

ARCHIVIO DEL CORRIERE DELLA SERA

Sezione: *musica classica concerti* - Pagina: 018

(14 settembre, 2007) Corriere della Sera

Temirkanov stratosferico per il MiTo

Strano fenomeno: non si dirà che la Filarmonica di San Pietroburgo, o il suo direttore, Yuri Temirkanov, siano ospiti poco frequenti a Milano. Figuriamoci, li applaudiamo quasi tutti gli anni, anche senza bisogno del festival «MiTo». E il Concerto per violino di Ciajkovskij? Non si può certo definire un ascolto raro. E il violinista russo Boris Belkin, che mercoledì sera, con gli illustri compatrioti, lo ha interpretato in Sala Verdi, non ha, in fin dei conti, la purezza sublime di un Vengerov. Eppure... Eppure il risultato dell'insieme è stratosferico. Nella Sala Verdi colma fin sulle vette, si respira una partecipazione elettrica e gioiosa. Anche qui, tra le signore più compite, non solo tra i ragazzi «a vita bassa» del PalaSharp, il festival è una festa. Lo sente il pubblico, lo sentono gli artisti. Temirkanov, con l'impressionante essenzialità di un gesto quasi «alla Boulez», plasma il Concerto di Ciajkovskij con slancio volubile e volatile, tutto umori bipolari, indugi, scatti eroici, sospensioni e frenesie. Ad ogni estro, in pianto e in riso, Belkin e l'orchestra rispondono come un solo respiro: dal dolente sussurro della Canzonetta in sol minore, impercettibile e ferale come un'onda di malinconia, al sardonico falso-rurale del couplet in la maggiore, nel Finale. Bellezza e profondità di suono, fusione e scatto unanime si rinnovano, saldissimi, anche nel furore ritmico del «Sacre du Printemps» di Stravinskij, reso non solo nebbia accecante di colori puri, o sommovimento tellurico (sì, con quei dieci contrabbassi, il pavimento tremava davvero...), ma splendore e turgore e orrore di creature animate. Temirkanov trasforma il Sacre in un moloch, e tra i suoi gangli roventi inchioda l'ascoltatore: siamo tutti lì, nell'aorta del Leviatano, travolti dal suo palpito, ancor più che dal suo grido primigenio, mentre si compie il «Sacrificio»... Otto minuti di applausi totali segnano il crescendo di un finale memorabile, con due bis, se possibile, ancor più sconvolgenti del programma: «Salut d' amour» di Elgar, disteso con indicibile morbidezza timbrica; e poi, come un lampo (57"!), la Danza Russa dello «Schiaccianoci»...

Benzing Gian Mario